



MISURA DELL'INFINITO

l'Architettura di Dio

Non è possibile parlare di “infinito” e, soprattutto, della sua “misura”, senza andare con la mente a Dio, entità infinita e incommensurabile per definizione.

Esiste in ambito matematico/geometrico una misura proporzionale che fa riferimento direttamente al Creatore. Si tratta di quella che gli antichi greci (dai pitagorici del VI secolo a.C.) chiamano “media ed estrema ragione”. Essa si riferisce a Dio in quanto si riscontra direttamente nella natura, dall'osservazione ragionata, geometrica, delle forme di vegetali e animali, compreso l'uomo.

Nel Timeo, opera attribuita a Platone e redatta nel 360 a.C., si ha la descrizione della creazione dell'universo da parte di Dio attraverso l'unione degli elementi in “media ed estrema ragione”. Così per generazioni di artisti e architetti, l'applicazione di questa proporzione ha sempre rappresentato la tendenza alla bellezza della natura; si è trattato cioè di imitare la natura nelle opere umane, per avvicinarsi ad una bellezza perfetta, imitando il processo creativo di Dio.

La divisione di un segmento in media ed estrema ragione ha poi preso il nome di “sezione aurea” e infine di “divina proporzione”, con l'opera di Luca Pacioli del 1497.

Il “numero aureo” che risulta dalla divisione fra due segmenti proporzionati secondo la media ed estrema ragione è 1,618... con infinite cifre decimali. Quindi solo con approssimazione l'uomo può applicare questa proporzione, propria dell'infinito, in una sua opera terrena.

E' questa la proprietà straordinaria della divina proporzione: solo Dio conosce per intero il numero aureo, con tutte le sue cifre decimali.

La stella a 5 punte, inserita nel simbolo dell'iniziativa “Architetto Italiano”, rappresenta la Sezione Aurea, in quanto le diagonali di un pentagono formano la stella tagliandosi in segmenti che sono, esattamente, in media ed estrema ragione.

C'è poi un altro numero di misura che fa riferimento a Dio, non per quanto concerne l'infinito, ma per la realizzazione di architetture sacre, ovvero per dare forma a luoghi di collegamento e contatto tra Dio e l'uomo. Si tratta del “cubito”, antica unità di misura antropometrica che corrisponde alla distanza dal gomito alla punta del dito medio. [di chi? ...]

Il geroglifico egizio che campeggia al centro del marchio di “Architetto Italiano” significa “cubito”.

Fra i diversi cubiti che si sono susseguiti nella storia, il più interessante è senza dubbio il cosiddetto “cubito reale” di circa 52,5 cm, impiegato in Egitto per la costruzione architettonica già attorno al 2500 a.C., diviso in 7 palmi, di 4 dita ciascuno, per un totale di 28 dita.

Riguardo a questa misura, la Bibbia è una fonte fondamentale, in quanto riporta in modo minuzioso le indicazioni date da Dio ad alcuni profeti, per realizzare templi a Lui dedicati.

Nel libro dell’Esodo è Dio stesso a descrivere in cubiti come deve essere proporzionata la “dimora”, fornendo un modello dettagliato che, grazie al testo sacro, è tutt’oggi riproducibile.

Dio indica in Esodo 25,8-9: “essi mi faranno un santuario e Io abiterò in mezzo a loro. Eseguiranno ogni cosa secondo quanto ti mostrerò, secondo il modello della Dimora...”.

Ebbene, il modello che Dio fornisce all’uomo principia con un rettangolo di 40x28 cubiti. Se da questo muoviamo realizzando un quadrato interno di lato 28, dando al perimetro uno spessore di 1 cubito, lo spazio restante risulta essere un rettangolo con proprietà straordinarie. E’ infatti scomponibile sovrapponendo 2 rettangoli aurei speculari, come se stessimo legando fra loro 2 elementi e poi altri 2, in media ed estrema ragione, secondo quanto descritto da Platone nel Timeo (la proporzione per legare perfettamente i 4 elementi).

Lo spazio che risulta è largo al centro quasi esattamente il doppio dei due spazi laterali. “Quasi” significa che c’è una lieve imprecisione dovuta alla natura irrazionale dei rettangoli aurei. Ma disegnando a mano, con matita, squadre e compasso, si ha la sensazione della perfezione.

Lo spazio centrale inoltre è di forma quadrata, mentre gli spazi laterali sono due doppi quadrati.

Ribadisco l’importanza di questa proporzione, nata dalle indicazioni dirette fornite da Dio a Mosè, nella Bibbia, in un’epoca che, secondo la cronologia di San Girolamo (“Vulgata” 382-413 d.C.) corrisponde al 1500 a.C. circa.

Siamo nel periodo storico iniziale della XVIII dinastia egizia, quando l’unificazione del paese ha cacciato i sovrani Hyksos, di origine semita, che si erano stanziati da generazioni nel Basso Egitto e che potrebbero corrispondere ai discendenti di Giacobbe, di Giuseppe e dei suoi fratelli (vedi Bibbia, libro dell’Esodo 1,6-8). Ebbene, durante la XVIII dinastia è in uso il cubito reale di 52,5 cm, di cui esiste un ottimo esemplare da cantiere al Museo Egizio di Torino, appartenuto all’architetto Ka del faraone Amenofi III.

Altra vicenda biblica importante, ai fini di questa ricerca, sono le indicazioni date da Dio al re David per la costruzione del primo Tempio di Gerusalemme, poi affidate al figlio Salomone.

All’epoca dei fatti, in Palestina, era in uso un cubito diverso da quello reale, lungo circa 45 cm, formato da 6 palmi, invece che 7.

Ma nella Bibbia, in Cronache Due 3,3 si legge: “queste sono le misure delle fondamenta poste da Salomone per edificare il tempio: lunghezza, in cubiti dell’antica misura, sessanta cubiti; larghezza venti cubiti”.

Va sottolineata l’indicazione specifica “in cubiti dell’antica misura” che potrebbe riferirsi al cubito reale di 52,5 cm. Siamo nel X sec. a.C.

C’è però un’indicazione più esplicita, che non lascia dubbi, nelle indicazioni date da Dio a Ezechiele per la costruzione del secondo Tempio di Gerusalemme. Siamo circa nell’anno 560 a.C. e il profeta fa parte degli esiliati dai babilonesi che, con Nabucodonosor II nel 586 a.C., hanno distrutto il primo tempio.

In una visione Ezechiele riceve le indicazioni precise per la ricostruzione che avverrà al termine dell’esilio: “Egli mi condusse là: ed ecco un uomo, il cui aspetto era come di bronzo, in piedi sulla porta, con una cordicella di lino e una canna per misurare” (Ezechiele 40,3-4).

Si tratta della figura di un architetto che mostra al profeta tutte le misure e le proporzioni.

Si legge poi nella Bibbia, in Ezechiele 40,5: “la canna per misurare che l’uomo teneva in mano era di 6 cubiti, di 1 cubito e 1 palmo ciascuno”.

Ecco l'indicazione fondamentale che va sottolineata: "di 1 cubito e 1 palmo ciascuno". Si tratta quindi del cubito reale, dell'antica misura, composto aggiungendo 1 palmo al cubito corto di 45 cm. Da quanto fin qui detto emerge un dato molto interessante su cui riflettere: nella storia biblica Dio ha più volte indicato, con minuzia di particolari, le misure per la realizzazione di edifici sacri a Lui dedicati. Da Mosè a Ezechiele la "dimora" ha variato la sua forma architettonica, mutando modello. Ma ciò che non è mai variata nei secoli, è l'unità di misura richiesta da Dio: il cubito reale di circa 52,5 cm, 7 palmi, 28 dita.

prof. Raffaele Galli